

#SIMposio2019



25-28 LUGLIO 2019
ISOLA POLVESE
LAGO TRASIMENO (PG)

Nicoletta Dosio

LE IMMAGINI
/VOCI
.....

... LE DONNE IN VALSUSA
SI DANNO DA FARE:
SANNO CUCIRE,
MA ANCHE TAGLIARE..

Il tav non è solo un treno, è la metafora di un mondo, quello di marinettiana memoria.

Il mondo della crescita irresponsabilmente infinita, il balzo verso un futuro senza limiti e senza memoria, che dileggia la storia, glorifica la guerra «sola igiene del mondo», il militarismo, il patriottismo, il gesto distruttore del libero mercato, l'estetica della morte e, al sommo del crescendo retorico, «il disprezzo della donna».

Un mondo violento, fatto di muscoli e di macchine, una realtà artificiale che dispiezza i ritmi della terra, l'avvicendarsi delle stagioni, il cammino delle costellazioni nei cieli notturni. Una dimensione senza coordinate, perché «il tempo e lo spazio finirono ieri».

È quasi tardi. Se non si recupererà la consapevolezza che l'essere umano non è il re dell'universo, ma un elemento minimo, più che mai precario, degli infiniti ecosistemi, intorno a noi aumenteranno – e non solo in senso ambientale – i cumuli di morti e di macerie. Per dirla con Italo Calvino, «ogni processo di disaggregazione dell'ordine del mondo è irreversibile».

Sul treno del "progresso", in corsa ad alta velocità verso l'abisso, coloro che si eredono i padroni del mondo, immemori e folli, squadernano i libri mastri dei loro affari e brindano agli appalti d'oro, al "prodotto interno lordo" fatto di sangue e di cemento. Spetta alla rabbia e alla saggezza degli uomini e delle donne miti fermare quel treno.

caduto dal traliccio, sul quale si era arrampicato per sfuggire alla cattura, nell'ultima resistenza contro la cantierizzazione tav della Clarea. Luca è un contadino; vive in una casa tra i boschi, circondata da piccoli appezzamenti coltivati a orti e campi di patate, di cui la sua famiglia vive, da generazioni.

È sceso al presidio di buon mattino, per dare una mano ai presidiani, in una giornata che si preannuncia rovente. Mentre il nostro compagno agonizza tra pietrame e rovi, gli operai, a volto coperto, scortati dai poliziotti, si affrettano a recintare il perimetro del costruendo cantiere.

Contro tutto questo siamo scesi in autostrada. A nostra protezione abbiamo costruito una piccola barricata: quattro bidoni, nei quali facciamo un po' di fuoco per scaldarci, due cassonetti trascinati fin qui dalla strada, un po' di ramaglie. Loro sono in assetto antisommossa, hanno ruspe e mezzi blindati. In lontananza, sentiamo il rullio dei manganello sugli scudi, e ci ritorna in mente Genova 2001, quel ritmo di morte che anche allora ci incalzava, fra la nebbia dei lacrimogeni. Angoscia, ma non ce ne andiamo. Noi anziane e anziani non abbandoneremo i giovani. I ragazzi, da parte loro, non ci vogliono lasciare soli. Resistiamo.

Chi si prepara a caricarci è l'ultimo segmento del potere. Sotto le celate dei caschi, sguardi assenti, occhi che guardano altrove: solo così si possono eseguire gli ordini contro persone inermi. Presto pioveranno le manganelle; poco dopo le denunce e saremo ancora una volta tra

«Violenza sulla terra, violenza sulle donne» gridano e inalberano sui loro cartelli le donne del movimento No tav, rivendicando il diritto alla vita e all'armonia e non solo per se stesse, ma per ogni vivente, essere umano, animale, albero, acqua, pietra; e per un futuro che non sia di automi telecomandati.

In questi trent'anni di lotta No tav sono cresciute storie, amicizie, consapevolezza. La valle di Susa è diventata territorio nemico per il sistema politico-economico che sulle grandi male opere cresce e si riproduce, quello che noi chiamiamo partito trasversale degli affari, fatto di mafie annidate nel cuore dello stato. Contro questo potere ci siamo organizzati, le donne in prima fila, con una rinata Resistenza fatta di cuore e di ragione.

Il segreto sta nel rifiutare il senso della sconfitta di fronte a una macchina da guerra che sembra invincibile, ma non lo è per chi difende le ragioni della nuda esistenza e, di questa lotta, magari impari ma senza alternative, riscopre il significato e la forza.

La valle che si oppone al tav non è una monade: tante e tanti, in questi anni, sono venuti a condividere con noi il dolce e l'amaro del conflitto, e hanno riportato ai luoghi della vita umiliata e offesa la buona novella che «fermare l'ingiustizia si può, fermarla tocca a noi».

Te li vedi venire contro, di lontano, come un nero nuvolone. L'autostrada è deserta, il traffico bloccato. Luca è appena

i millesimocento indagati e processati, nella sessantina di processi già in atto contro il movimento No tav. Ma ora siamo tutti insieme, determinati a non retrocedere: sono figli e fratelli coloro che ci stanno a fianco, è per amore che noi lottiamo.

La val Clarea è bella, un luogo incantato, misterioso. La sua storia di millenni ci viene raccontata dal museo a cielo aperto, protetto dal bosco, che nasconde e consolida, con la trama delle radici, le grotte aperte lungo i pendii di un'antica frana, abitate già nell'età neolitica e ancora utilizzate per la sosta di greggi e pastori.

Sulla valle veglia dall'alto, come un nido d'aquila, il borgo di Ramat, toponimo che per qualcuno costituisce la traccia giunta fino a noi della favolosa città di Rama dalle mura ciclopiche, custode della ruota d'oro sfuggita al carro del sole sotto la guida maldestra di Fetonte.

Lungo il corso del Clarea, sul sentiero dei pellegrini per Santiago di Compostela, si incontrano i ruderi dei mulini, attivi fino a quarant'anni fa e abbandonati quando a questi luoghi fu inferta la prima ferita dell'autostrada del Frejus, con un viadotto su alte colonne che sconvolse le vie d'accesso alla zona e il sistema delle acque. Sotto quei piloni si è insediato il cantiere del maxisondaggio tav, un bubbone velenoso che ha aggravato la devastazione autostradale, divorzando castagneti secolari e innalzando, là dove c'erano prati di narcisi e di aglio ursino, una ziggurat di amiante

è di uranio, col materiale di risulta del tunnel esplorativo. Il cantiere è un fortino circondato da muri e cancelli, sorvegliato giorno e notte da centinaia di uomini in armi e mezzi blindati, gli stessi che vediamo sui teatri delle guerre internazionali. Cemento, asfalto, macchine sferraglianti, siepi di filo spinato (la concertina israeliana fatta di lame taglienti, inesorabili per chi vi finisce impigliato), uomini ridotti ad automi: la metafora di come non dovrebbe essere il mondo. Al di là dei muri, prigioniera, maleamente vive la nostra piccola baita. L'avevamo costruita in pietra, in armonia con i colori della roccia e delle foreste. Fu per un anno il nostro punto di socialità e resistenza, accogliente per i viandanti lungo la via delle Gallie, spina nel fianco per i Signori del tav. Sequestrata a forza e sistematicamente liberata, con la tenace disobbedienza che da trent'anni ci fa vivere.

Quello scampolo di valle divenne per noi casa e presidio permanente, da custodire e barricare, durante la lunga primavera del 2011, quando si infittirono i segni premonitori dell'attacco imminente, le notizie che sarebbero arrivati in forze, con ruspe, lacrimogeni e manganello per cancellare la libera repubblica della Maddalena, covo di sognatori e di ribelli.

Fu quello un periodo di svelamento e di scelte irreversibili: o con i manganellatori o con i manganelletti; o con la legalità violenta del sistema o con la legittimità liberatrice della lotta. Non dimenticheremo quei quarantacinque giorni di vita e di ribelli.

Fu quello un periodo di svelamento e di scelte irreversibili:

o con i manganellatori o con i manganelletti; o con la legalità

violenta del sistema o con la legittimità liberatrice della lotta.

Non dimenticheremo quei quarantacinque giorni di vita

comune: il campeggio sotto gli alberi della foresta (bisognava sigillare le tende per evitare l'invasione delle formiche rufe, preziose per il contrasto biologico alla processoria dei pini e ora scomparse, avvelenate dal cantiere), i concerti e le discussioni serali, la cucina sempre aperta, gestita dalle donne, pronta a dare secondo i bisogni e a ricevere secondo le possibilità.

Uno schiaffo intollerabile per il potere. Arrivarono all'alba del 27 giugno.

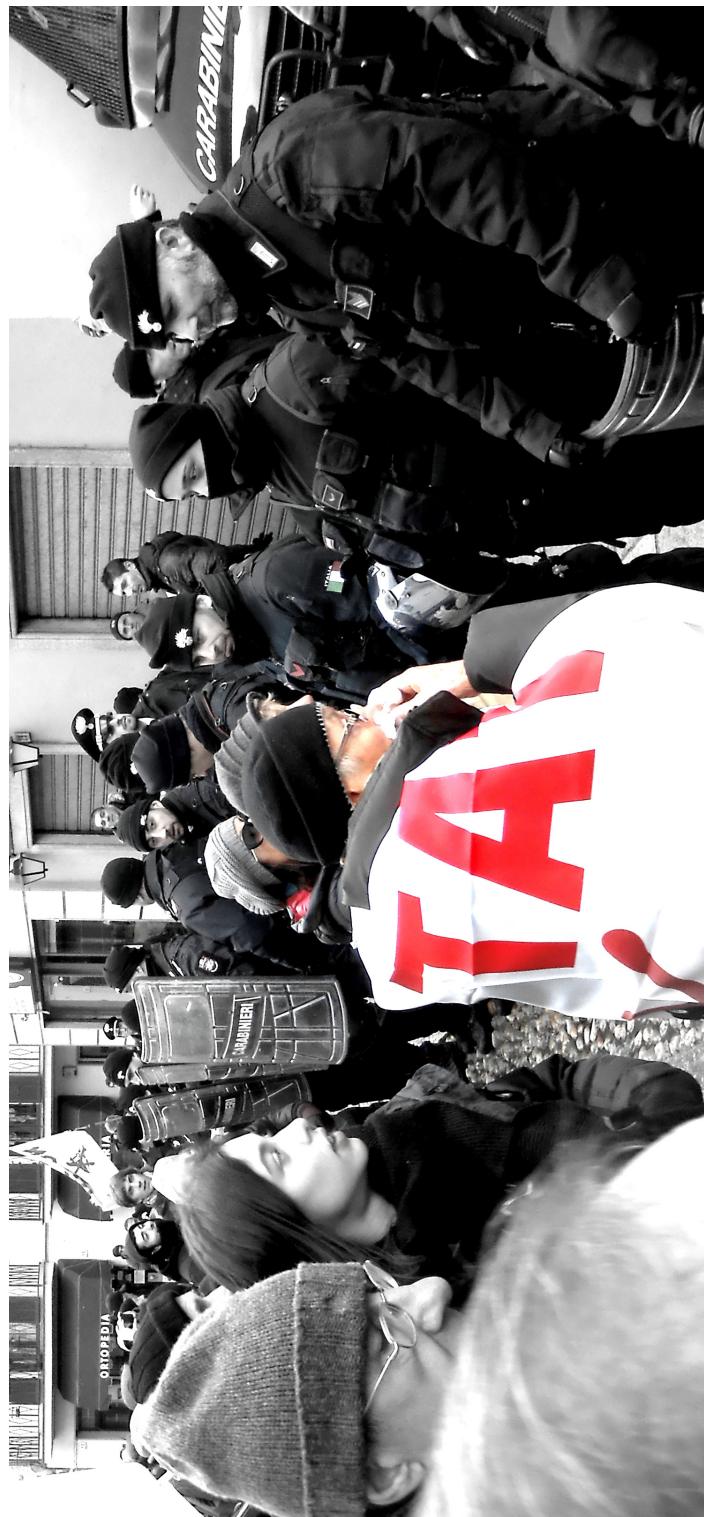
Da allora tutto è cambiato, reti e divieti di accesso si sono allargati a chilometri di distanza dal cantiere, con cancelli sui sentieri e posti di blocco che valgono anche per vignaioli e proprietari dei terreni, costretti ogni volta a esibire carta d'identità e permessi per entrare nei loro beni. Le barriere di corde e filo spinato srotolate tra i cespugli del sottobosco diventano trappole mortali per gli animali selvatici che popolano i versanti e da sempre scendono al torrente per abbeverarsi, lungo piste ora irreparabilmente negate. Quel cantiere non è solo tav, è la materializzazione di un'umiliazione che brucia, un'ingiustizia intollerabile, contro cui è diritto e dovere resistere.

Lo facciamo da trent'anni e le donne – nonne, madri, figlie, nipoti – sono in prima fila, sempre. Davanti a quelle reti, a quel filo spinato siamo noi, donne di tutte le età. Ci fa sentire libere il maneggiare le tronchesi, i flessibili con cui tagliare quelle reti.

Ci siamo, con gioia e allegria, per amore di questa Terra, come noi donna, forte e dolce, capace di dare, in ogni parte del pianeta, vita, bellezza, futuro. Lo facciamo per tutte le creature: animali, alberi, erbe delle tante Claree di questo mondo che starebbe così bello e vivibile se non ci fosse il potere, a volte padre, sempre padrone. Siamo noi l'anima della lotta. No tav: donne ai presidi, donne sulle barricate, donne in tribunale, donne in carcere, donne irriducibili all'obbedienza come chi non vuole comandare, donne in cammino, con tenacia e gioia, lungo i sentieri delle lotte.

Davanti alla nostra esperienza crollano i miti della violenza fatta di muscoli e di cinismo: azione, parola, anelito di liberazione, allegra ironia, consapevolezza sono inscindibili nella pratica della nostra lotta.

Senza capi né gerarchie, siamo la negazione del sistema che si fa muro contro di noi. E spesso, al di là di quel muro, vediamo altre donne: donne in divisa, inquadrate nei ranghi, spesso portatrici di un'arroganza del tutto sproporzionata, come succede a chi è impegnato a difendere un ruolo faticosamente conquistato (e magari messo in discussione dai colleghi maschi). Senza contare l'ultima novità della carovana di regime: le "madamme", donne in carriera, esibite sui palchi delle sfilate. Si tav come profetesse delle magnifiche sorti e progressive di un mondo dove le grandi opere porteranno lavoro, ricchezza, felicità per tutti, pronte a ironizzare



1 Diego Fulcheri, Susa, 22 marzo 2014. Presidio sotto il municipio contro la presenza di Piero Fassino, sindaco di Torino



2 Diego Fulcheri, val Clarea, 16 settembre 2018. Marcia di protesta al cantiere

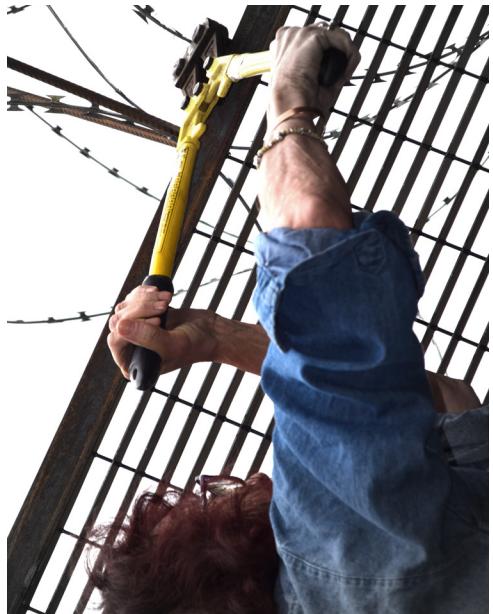


3 Diego Fulcheri, Chiononte, 14 agosto 2017. Presidio contro il check point presso la centrale elettrica

4 Diego Fulcheri, Chiononte (cantiere tav), 07 maggio 2017. «Non ci fate paura»



5 Diego Fulcheri, val Clarea, 16 settembre 2018. Marcia di protesta al cantiere



6 Diego Fulcheri, val Clarea, 8 settembre 2018. Marcia di protesta al cantiere



7 Diego Fulcheri, Torino, 22 maggio 2017. Convengo blindato all'Unione industriale a Torino per la presentazione degli appalti della nuova linea ad alta velocità Torino-Lione, con il direttore di Telt-Tunnel euralpin Lyon Turin Mario Virano



- 8 Luca Perino, Chiomonte, 10 agosto 2013. Manifestazione "over 50" da Giaglione a Chiomonte per abbattere simbolicamente le recinzioni dei cantieri. La manifestazione ha visto la partecipazione di alcune centinaia di "anziani" muniti di martelli, mazze e cesole che, dopo una camminata di alcuni chilometri hanno raggiunto le reti del cantiere e improvvisato una battitura molto rumorosa
- 9 Luca Perino, Giaglione, 8 dicembre 2012. Manifestazione da Giaglione a Chiomonte per l'anniversario della liberazione di Venaus (8 dicembre 2005). La polizia blocca il corteo sul ponte del torrente Clara. Le donne No tav si portano in prima fila per mantenere alta la pressione contro il blocco delle forze dell'ordine



- 10 Luca Perino, Giaglione, 8 dicembre 2012. Manifestazione da Giaglione a Chiomonte per l'anniversario della liberazione di Venaus (8 dicembre 2005). La sproporzione delle forze messe in campo per fermare la manifestazione pacifica dei No tav è tutta nel bacio di una donna allo scudo dell'agente che le impedisce il passaggio